

LA SANTA FAMIGLIA

30 dicembre 2018

NON SAPEVATE CHE IO DEVO ESSERE NELLE COSE DEL PADRE MIO?

Noi, figli di Dio, prediletti, amati, salvati e redenti, nel Figlio Suo che si è fatto Uomo come noi per farci diventare simili a Lui.

Gesù rivela la Sua identità e la Sua missione salvifica nel Tempio e nella Sua Famiglia!

Oggi, la **Celebrazione** della **Santa Famiglia** di Nazareth, deve farci riassaporare la gioia e farci

vivere la grazia del Natale, da celebrarsi, ogni giorno, da figli di Dio, chiamati ad edificare, nell'amore reciproco, le nostre famiglie che, riunite attorno alla stessa Mensa, formano **la Chiesa che vive di Eucaristia**, che è la fonte della Grazia matrimoniale, dell'unità e serenità, della gioia e pace di ogni Famiglia. Dio Creatore, infatti, ha posto la Famiglia al centro del Suo Disegno di amore per noi, chiamandola a fare della **Chiesa** e dell'**Umanità** intera, la Sua grande Famiglia, dove deve regnare la comunione, la fratellanza, il rispetto reciproco, la mutua comprensione e l'amore fraterno vicendevole!

Anche Gesù, il Figlio di Dio, incarnatosi nel grembo di Maria, promessa sposa di Giuseppe, nasce e cresce, come ogni bambino, che viene al mondo, in seno ad una famiglia, come tante altre. Così, Dio, nostro Padre, nella Santa Famiglia ci ha donato *'un vero modello di vita'*, affinché *'nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore'* (Colletta). **La Famiglia Cristiana** è 'sacramento' e segno visibile del Progetto di amore e comunione di Dio sull'Umanità intera.

Vangelo: la vita, lo stile della Famiglia di Nazareth consegna a ogni Famiglia il dono dell'obbedienza e della libertà, non più come poli opposti, ma virtù al servizio del bene di tutte le famiglie che formano la grande e unica Famiglia dei Figli di Dio. L'obbedienza di Gesù, testimoniata nella Sua Famiglia, deve educarci e condurci alla vera e suprema libertà: quella del 'donarsi' totalmente, secondo il volere del Creatore, manifestato nel Figlio che tutto si è donato per la nostra salvezza!

Prima Lettura: Anna, la donna che per lunghi anni era rimasta sterile, riconosce il Bambino invocato, come Dono di Dio e a Lui, ora, lo consacra. Samuele, come ogni bambino, è segno non solo

della Grazia di Dio per lei, ma anche segno della Sua misericordia e delle Sue benedizioni per tutta l'Umanità.

Seconda Lettura: in Gesù Cristo, Suo Figlio unigenito e prediletto, Dio comunica il Suo amore al mondo, in Lui e per mezzo di Lui, Noi siamo fatti Suoi Figli.

La *figliolanza divina*, non è frutto dei nostri meriti, ma è Grazia e Dono che Dio continua ad effondere su di noi, resi Suoi figli nel Figlio Suo.



Maria e Giuseppe

cercano Gesù, perché ne hanno perso le tracce, fra i parenti di ritorno dal pellegrinaggio a Gerusalemme per la festa della Pasqua che facevano ogni anno, è questo rivela tutta la loro responsabilità, che deve essere di ogni genitore, di prendersi cura e proteggere i figli.

Il dodicenne Gesù non si è smarrito, ma si è recato nel Tempio, per rivelare la Sua vera Identità nella Sua missione, che deve compiere: **essere nelle cose** del Padre Suo e portarle a compimento.

Lo dice a Sua madre e a Giuseppe, i quali non compresero subito il senso di questa Sua dichiarazione: *'lo devo occuparmi delle cose del Padre Mio'*, e lo ricorda a tutti noi credenti.

Poi, Gesù torna con loro, si sottomette alla loro autorità genitoriale e, crescendo in sapienza, età e grazia dimostra nei fatti il senso pieno del doversi occupare ed essere nelle cose del Padre Suo.

Maria, per rendersene conto pienamente, continua a custodire e meditare, ogni giorno, queste Sue parole, che per comprenderle fino in fondo, è richiesto ascolto attento, accoglienza totale e pazienza e lunga meditazione.

Prima Lettura I Sam I,20-22.24-28 **Samuele, il figlio invocato e ricevuto per grazia, ora, è ridonato al Signore**

Anna, una delle due mogli di Elkanà (l'altra è Peninna), è sterile e patisce tutte le tristi conseguenze di questo suo stato. Ella, come ogni donna, soffre molto per la mancanza di un figlio e, con fiducia, allora, lo invoca con ardente perseveranza dal Signore, facendo voto di donarlo al Suo servizio, se le sarà concesso di generarlo (I Sam I,10). Fu esaudita dal Signore, partorisce un figlio maschio e lo chiama *Samuel*, che, in ebraico, significa *'il suo nome è El'* e che lei arricchisce con la precisa motivazione: *'perché al Signore l'ho richiesto'*

(v 20). **Samuele** è la risposta misericordiosa del Signore alla sua preghiera sincera e accorata, e soprattutto è grazia di Dio, che ridona senso ai suoi giorni e speranza al suo futuro che, ora, è nuovo e promittente.

Anna, prima di riportare e porre al servizio del Signore, quel figlio, a lungo desiderato e invocato con fiducia, decide di tenerlo con sé, per svezzarlo con cura e amore, chiarendo e confidando al marito il perché e la vera motivazione di questa sua scelta: così egli, svezzato, *'potrà vedere il volto del Signore e restare per sempre con Lui'* (v 22).

Anna, così, vuole coinvolgere e rendere consapevole e partecipe anche la sua creatura richiesta e che, ora, attratta dalla luce del Signore, a Lui si consacrò fin dalla sua fanciullezza e per sempre, attraverso lo scioglimento del voto da lei promesso. Compiuta questa sua scelta di svezzare il bambino, Anna si reca al tempio portando con sé il figlio e, rivolgendosi a Eli, ancora, riconosce e afferma che quel figlio è stato richiesto al Signore, il Quale glielo ha concesso in dono e questo figlio, ora, lei, è venuta a ridonare al servizio del Signore, come promesso nella sua preghiera (v 24).

Anna offre al Signore il frutto del suo grembo richiesto e ricevuto in grazia, con gioia e gratitudine per il dono della maternità che il Signore le ha fatto sperimentare e gustare. È felice che il figlio rimanga al servizio del Signore per tutti i giorni della sua vita (vv 26-28).

Salmo 83 **Beato chi abita nella tua casa, Signore**

*Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti. L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.*

Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.

*Beato chi abita nella Tua casa: senza fine canta
le Tue lodi; beato l'uomo che trova in Te
il suo rifugio e ha le Tue vie nel suo cuore.*

Canto del pellegrino che cammina verso Gerusalemme ed entra nel Tempio per esprimere il suo ardente desiderio di credente, che anela al Signore e che, volendo vivere alla Sua presenza, è costantemente alla Sua ricerca per accedere e abitare permanentemente nella Sua Casa, il Tempio, luogo e segno della Sua benedizione.

Il Pellegrino canta l'anelito e la gioia di poter salire al Tempio, ed esprime i sentimenti che accompagnavano i cuori di quanti, con ardore e desiderio, intraprendevano faticosi pellegrinaggi verso Gerusalemme, per entrare nel Suo Tempio e

contemplare *il Volto del Signore*; trovare con gioia, rifugio e riparo nella Sua dimora e, per sempre, restare insieme con il Signore.

Seconda Lettura I Gv 3,1-2.21-24 **Siamo resi figli nel Figlio e restiamo tali se ci amiamo gli uni gli altri**

La *figliolanza divina*, che riceviamo nel Figlio, è pura grazia che il Padre continua a effondere su di noi e, ci ricorda che l'essere ammessi a essere figli, comporta il vivere in piena comunione (*ascolto/obbedienza*) con il Padre da veri figli.

La Lettera, redatta da un anonimo e indirizzata alle Comunità del territorio dell'Asia, mira a *correggere e controbattere le false dottrine* circolanti all'interno delle Comunità, propagate da alcuni che sostenevano di essere in comunione con Dio, senza la mediazione del Figlio Gesù Cristo.

Nella prima parte (3,1-2), si afferma, con ammirazione e stupore, che il dono della *'figliolanza divina'* ci è dato per *pura grazia* ed è frutto della magnanimità e benevolenza del Padre, che ci ha prescelti ad essere realmente Suoi figli, nel Figlio Suo Gesù Cristo. Noi siamo già, realmente figli,



ma non possiamo comprendere appieno questo mistero che dobbiamo credere, fidandoci della Sua Parola, e lo Spirito ci guiderà alla piena verità e comprensione di ciò che saremo, quando Egli si sarà manifestato: *saremo simile a Lui perché 'Lo vedremo così come Egli è'* (v 2). Dunque, siamo figli 'già' nel presente, ma questa *'figliolanza divina'* (*hyiothesia*, Rm 8,33; Gal 4,5; Ef 1,5) avrà il suo compimento nel futuro di Dio. Tra il 'già' e il *'non ancora'* di questa figliolanza divina, si fonda la missione dei cristiani, che caratterizza il loro essere figli e il loro agire nel mondo, nella fiducia in Dio, nella preghiera e nell'osservanza di ciò che Egli ci comanda ed è a Lui gradito (vv 21-22). Questo è il Suo comandamento ed è questo che è a Lui gradito: *credere nel nome del Figlio Suo Gesù Cristo e amarci gli uni gli altri*, come Cristo, il Figlio Suo ci ha amati: lavando i piedi ai Suoi (*servizio*) e dando la Sua vita per la loro salvezza (*dare anche noi la vita per gli altri*). Servire e donarsi agli altri, come Lui, credere in Lui e donarsi e spendersi per gli altri come ha fatto Lui, per rimanere in Dio e Dio in noi e questo Lo conosciamo dallo Spirito che ci è stato donato (vv 23-24).

Vangelo Lc 2,41-52 **Io sono venuto per occuparmi ed essere nelle cose del Padre Mio**

Gesù, a dodici anni, svela la Sua Identità e la Sua Missione, pronunciando le Sue *prime parole*, nelle due domande, con le quali vuole rispondere alla madre, che Lo interroga, anche a nome di Giuseppe. Sono *domande* e, insieme, *chiare risposte* le Sue, che rivelano la Sua identità di Figlio che 'deve essere nelle cose del Padre Suo' per compiere, in tutto, la Sua volontà.

Ogni anno, nella Pasqua, che celebra il memoriale della liberazione dalla schiavitù egizia e quanto di meraviglioso e di stupendo il Signore ha fatto per riscattare il Suo popolo, Maria e Giuseppe si recavano a Gerusalemme e portarono anche il Figlio dodicenne. Ma, mentre Maria e Giuseppe riprendevano la via del ritorno, Gesù rimane a Gerusalemme, senza che questi se ne siano accorti. Lo cercano tra i parenti e conoscenti, immaginando che fosse con loro, e, non trovandolo, tornano a cercarlo a Gerusalemme. Solo, *dopo tre giorni* Lo trovano nel Tempio, seduto tra i Maestri, che Egli *ascoltava* e *interrogava*, con luminosa intelligenza, profonda sapienza ed eccellente capacità di *interloquire* e *colloquiare* tale da sbalordire e meravigliare gli stessi Dottori della Legge come gli ascoltatori presenti.

Dodici (o tredici) anni è l'età in cui ogni fanciullo era chiamato a prendersi la responsabilità dell'osservanza integrale dei Precetti, secondo l'istituto 'bar mitzwah', 'figlio del comandamento'. La precisazione di Luca 'dopo tre giorni', si ricollega al terzo annuncio della Sua passione e morte, con la promessa che 'il terzo giorno risorgerà' (Lc 18,33) e prefigura la 'apparizione' ai discepoli nel giorno di Pasqua (Lc 24).

Come i Maestri, che Lo ascoltano e si lasciano interrogare, anche Maria e Giuseppe restano stupiti e sorpresi nel ritrovarLo e vederLo 'seduto come Maestro che ascolta e interroga'.

La Madre, in realtà, non gli muove un rimprovero, ma gli pone una *domanda* fondamentale che, ancora una volta, esprime il suo profondo desiderio di comprendere ogni cosa per conoscerne il vero significato e aderirvi completamente e totalmente: '**Figlio, perché hai fatto e, agito così?**' Gesù, amplia il tema e risponde con altre *due domande*: perché Mi cercavate? Non sapevate che lo devo essere ('occuparmi') nelle cose del Padre Mio?



Diciamo, subito, il perché preferiamo il verbo 'essere' e non 'occuparsi': l'accento non cade sul *fare*, quanto sull'essere coinvolto nel Progetto del Padre, per compiere, in pienezza, la Sua Volontà.

E precisiamo, anche, che come Madre e Padre amorevoli e attenti, Maria e Giuseppe, hanno tutto il diritto di 'riprendere' il Figlio sul fatto di essersi sottratto alla loro naturale e legale tutela e rimanere a Gerusalemme di Sua iniziativa e, senza avvisare o chiedere il loro permesso e consenso. Anche in questa sua domanda Maria chiede di sapere e di capire il perché lo ha fatto, pur sapendo che li avrebbe angosciati e allarmati.

Se dunque abbiamo compreso 'l'angoscia dei Genitori', ora, ascoltiamo anche noi la risposta

chiara ed inequivocabile del Figlio dodicenne, il Quale afferma quella verità che riaffermerà con tutta la Sua vita: la Sua identità di Figlio è il dover 'essere nelle cose del Padre' e la Sua missione ha la priorità assoluta, che è quella di compiere la Sua volontà e realizzare il Suo progetto di misericordia e di salvezza per tutti gli

uomini. Il Figlio, con queste Sue risposte, non si contrappone, affatto, alla Sua responsabilità e obbedienza verso Maria e Giuseppe, né, tantomeno, vuole sminuire il valore della Sua Famiglia! Anzi, rivelando loro la *priorità assoluta* della Sua missione, li spinge a crescere, giorno dopo giorno, attraverso il costante e fedele ascolto, nella comprensione piena di quanto Egli ha detto loro. Gesù, il Dodicenne, già, maturo e responsabile, riconosce e rivela la Sua missione da compiere, ma non sminuisce i ruoli familiari, anzi anticipa quanto dirà più avanti: la vera Mia famiglia è composta da quanti *ascoltano* la Parola di Dio e la *mettono in pratica* (Lc 8,21).

Gesù, il Maestro tra i dottori, Rivelandosi Quale Egli è, 'il Figlio di Dio' e, consapevole della Sua missione da compiere, fa ritorno con i Genitori a Nazareth e 'stava loro sottomesso' (v 51a), in piena obbedienza al Comandamento di 'onorare', rispettare, avere fiducia, lasciarsi guidare e obbedire a Dio, attraverso l'obbedienza ai Genitori (Es 20,10 e Dt 5,16). Quest'atteggiamento del dodicenne Gesù, il Quale, dopo essersi definito Figlio di Dio mandato a '*dover essere (dei: dice necessità assoluta, indispensabile e prioritaria!)* nelle cose del Padre',

sconvolge, ancora di più, del loro 'smarrimento', Giuseppe e Maria, i quali, ora, cominciano a comprendere, progressivamente, il senso delle loro perplessità e incomprendimento, circa la Sua scelta di rimanere a Gerusalemme per rivelare nel Tempio, interrogando e istruendo i dottori e i presenti, la Sua Identità e Missione.

Da questo momento *l'angoscia* della Madre si trasforma *in ricerca* e comincia a schiarirsi in raggi di luce, perché Ella - come ci tiene a sottolineare Luca - decide di voler 'custodire' tutto nel suo cuore, per poterlo meditare e comprenderlo, seguendo e ascoltando questo Figlio, che **'cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini'** (vv 51-52).

Ora, possiamo, capire che l'angoscia che ha preso Maria e Giuseppe, nella vicenda dello 'smarrimento' del Figlio Gesù, nasce dal *non aver ancora compreso* pienamente la Sua Identità e la Sua Missione, che Egli rivelerà progressivamente nella Sua vita pubblica e, soprattutto, nella Sua Passione, Morte e Risurrezione. Solo, allora, con il Centurione, cominceremo a credere che Egli è il Figlio di Dio, mandato a donare Se Stesso per noi!

Ecco gli Insegnamenti fondamentali della Parola: i Figli non sono nostro possesso, ma doni da far crescere e donare al Donatore. Li *concepriamo*, ma non siamo noi a crearli, li mettiamo al mondo, ma non sono nostri oggetti e non ci appartengono. Sono figli, che il Creatore ci affida, in dono e responsabilità! Dobbiamo educarli e farli nella sapienza del Vangelo e non possiamo imporre le nostre idee e le nostre aspettative! Dobbiamo donare loro, sull'esempio di Maria e Giuseppe, tutte le possibilità e i mezzi, affinché anche i nostri figli possano crescere come cresceva Lui, *'in età, sapienza e grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini'*

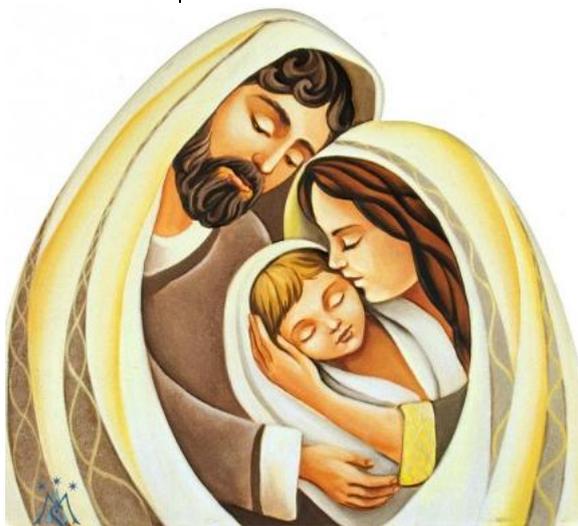
La Famiglia di Nazareth e le **Nostre Famiglie**

Gesù, dodicenne, si è intrattenuto nel Tempio ad insegnare, senza avvertire i Genitori: *perché?* Per metterli in apprensione e in angoscia? Per dimostrare la Sua indipendenza e disobbedienza? Per ribellarsi ai Suoi e affermare la Sua libertà e indipendenza? Certamente, no! È andato nel Tempio non per provocare angoscia nella Madre e in Giuseppe, ma per porre insegnare con autorevolezza ai Dottori della Legge e ai presenti e porre le domande e averne le risposte sulla Sua Identità e Missione, da accogliere e vivere.

Dunque, quello che Gesù insegna nel Tempio, le Sue risposte date ai Genitori, i Suoi comportamenti e atteggiamenti, mirano a convertire il nostro cuore alla Sua Persona che rivela la Sua vera Identità e la Sua Missione da compiere, per obbedire al Padre Suo e Padre nostro.

Dopo questa Sua rivelazione solenne che, ancora, oggi, come allora, ci lascia pieni di stupore e di ammirazione, Egli fa ritorno a Nazareth e si sottomette alla tutela dei Suoi genitori.

Questo Suo atteggiamento, personalmente, mi commuove e mi muove a conversione, per voler ricrescere, a questa mia età, in sapienza e grazia e recuperare i ritardi del passato, con la fiducia e a scuola del silenzioso Giuseppe, che parla con i suoi comportamenti pii e giusti, e di Maria, che *'custodiva nel suo cuore'* quello che aveva visto nel Tempio e aveva ascoltato dal Figlio che, ora, continua a istruirla, ogni giorno di più, nella sua filiale obbedienza e nella sua libera sottomissione, nella loro casa a Nazareth, dove resterà altri 18 anni, ad edificare e testimoniare il senso vero della missione della Sua Famiglia, proposta come **Modello** e **Guida** per ogni famiglia, chiamata a formare la grande famiglia dell'Umanità, dove ciascuno rispetti la propria identità e compia la propria missione (ruolo), per amore e per creare l'armonia e l'unità tra tutti i suoi membri.



Neanche a una settimana dalla contemplazione del Figlio di Dio, che prende carne e nasce e si lascia adorare in una mangiatoia, questo Bambino, ha già dodici anni e si presenta alla madre e al padre, che angosciati Lo hanno cercato per tre giorni, come Colui

che *'deve essere nelle cose del Padre Suo'*, per rendere anche noi, figli Suoi. Anche Maria e Giuseppe, nella loro ansia e preoccupazione angosciante, devono prenderne atto, rendersene conto e farsene una ragione.

È la Vocazione e Missione che Gesù ha lasciato e affidato alla Sua Chiesa e a ogni cristiano: Come Maria e Giuseppe, Noi, alla continua e perseverante *ricerca* di Gesù Cristo per essere assimilati alla Sua Identità e fatti partecipi della Sua Missione.